

Gianfranco Longo

L'OPERA DI DIO

San Josemaria Escrivá, la filiazione divina,
il focolare di casa nelle età della vita

EDUSC 2024

Prima edizione 2024

© 2024 Edizioni Santa Croce srl
Via Sabotino 2/A - 00195 Roma
tel. 06 45493637
e-mail: info@edusc.it
www.edizionisantacroce.it

ISBN 979-12-5482-266-1

SOMMARIO

Ciò che il lettore non sa del suo autore 15

LIBRO I GENERAZIONE, MEMORIA

Parte Prima

I GIGLI DEL CAMPO	21
San Josemaria Escrivá I	33
Meditazione I	37
Il Santo Rosario I	45
Lo Spirito di Dio e l'entropia del mondo: la lotta d'amore per la salvezza I	48
L'Opera di Dio I	53
Raccoglimento I	55
La filiazione divina, pastorale dell'Opus Dei I	64
La catechesi sinodale e il carisma dell'Opus Dei: la chiamata universale alla santità I	68
L'unitario senso di casa, di famiglia: mistica confessionale e comunione dei santi I	70
La vocazione all'Opus Dei I	72
Le beatitudini I	77
Via Crucis, I Stazione: Gesù è condannato a morte	79
Via Crucis, II Stazione: Gesù è caricato della Croce	81
Miserere I	82
Angele Dei, qui custos es mei I	85
Litanie I	91

Sommario

Parte Seconda

UN GRANELLO DI SENAPE	103
San Josemaria Escrivá II	114
Meditazione II	117
Il Santo Rosario II	125
Lo Spirito di Dio e l'entropia del mondo: la lotta d'amore per la salvezza II	128
L'Opera di Dio II	133
Raccoglimento II	135
La filiazione divina, pastorale dell'Opus Dei II	143
La catechesi sinodale e il carisma dell'Opus Dei: la chiamata universale alla santità II	151
L'unitario senso di casa, di famiglia: mistica confessionale e comunione dei santi II	152
La vocazione all'Opus Dei II	156
Le beatitudini II	160
Via Crucis, III Stazione: Gesù cade per la prima volta	162
Via Crucis, IV Stazione: Gesù incontra Maria, Sua Santissima Madre	163
Miserere 2	164
Angele Dei, qui custos es mei 2	165
Litanie 2	172
L'amministrazione I	178
Sancte Joseph, custos Operis Dei I	183
Stabat Mater I	186

Sommario

LIBRO II
LA CHIAMATA UNIVERSALE ALLA SANTITÀ

<i>Parte Terza</i>	
IL CHICCO DI GRANO	191
San Josemaria Escrivá III	207
Meditazione III	210
Il Santo Rosario III	216
Lo Spirito di Dio e l'entropia del mondo: la lotta d'amore per la salvezza III	220
L'Opera di Dio III	224
Raccoglimento III	226
La filiazione divina, pastorale dell'Opus Dei III	232
La catechesi sinodale e il carisma dell'Opus Dei: la chiamata universale alla santità III	234
L'unitario senso di casa, di famiglia: mistica confessionale e comunione dei santi III	236
La vocazione all'Opus Dei III	238
Le beatitudini III	253
Via Crucis, V Stazione: Simone Cireneo aiuta Gesù a portare la Croce	254
Via Crucis, VI Stazione: una pia donna asciuga il volto di Gesù	255
Miserere 3	256
Angele Dei, qui custos es mei 3	260
Litanie 3	270
<i>Parte Quarta</i>	
IL SALE DELLA TERRA	275
San Josemaria Escrivá IV	290
Meditazione IV	296
Il Santo Rosario IV	301

Sommario

Lo Spirito di Dio e l'entropia del mondo: la lotta d'amore per la salvezza IV	304
L'Opera di Dio IV	309
Raccoglimento IV	311
La filiazione divina, pastorale dell'Opus Dei IV	315
La catechesi sinodale e il carisma dell'Opus Dei: la chiamata universale alla santità IV	320
L'unitario senso di casa, di famiglia: mistica confessionale e comunione dei santi IV	321
La vocazione all'Opus Dei IV	323
Le beatitudini IV	328
Via Crucis, VII Stazione: Gesù cade per la seconda volta	330
Via Crucis, VIII Stazione: Gesù cconsola le figlie di Gerusalemme	331
Miserere 4	332
Angele Dei, qui custos es mei 4	334
Litanie 4	340
La Società Sacerdotale della Santa Croce II	343
L'amministrazione II	346
Sancte Ioseph, Custos Operis Dei II	349
Stabat Mater II	354

LIBRO III LA VITE E I TRALCI

<i>Parte Quinta</i>	
LA BEATIFICAZIONE	359
San Josemaria Escrivá V	365
Meditazione V	367
Lo Spirito di Dio e l'entropia del mondo: la lotta d'amore per la salvezza V	372
L'Opera di Dio V	374
Raccoglimento V	377

Sommario

La filiazione divina, pastorale dell'Opus Dei V	385
La catechesi sinodale e il carisma dell'Opus Dei: la chiamata universale alla santità V	390
L'unitario senso di casa, di famiglia: mistica confessionale e comunione dei santi V	392
La vocazione all'Opus Dei V	393
Le beatitudini V	395
Via Crucis, IX Stazione: Gesù cade per la terza volta	397
Via Crucis, X Stazione: Gesù è spogliato delle sue vesti	398
Miserere 5	399
Angele Dei, qui custos es mei 5	401
Litanie 5	407
<i>Parte Sesta</i>	
LA CANONIZZAZIONE	417
San Josemaria Escrivá VI	422
Meditazione VI	423
Lo Spirito di Dio e l'entropia del mondo: la lotta d'amore per la salvezza VI	433
L'Opera di Dio VI	438
Raccoglimento VI	439
La filiazione divina, pastorale dell'Opus Dei VI	444
La catechesi sinodale e il carisma dell'Opus Dei: la chiamata universale alla santità VI	448
L'unitario senso di casa, di famiglia: mistica confessionale e comunione dei santi VI	449
La vocazione all'Opus Dei VI	452
Le beatitudini VI	454
Via Crucis, XI Stazione: Gesù è inchiodato sulla Croce	456

Sommario

Via Crucis, XII Stazione: Gesù muore sulla Croce	457
Miserere 6	459
Angele Dei, qui custos es mei 6	461
Litanie 6	466
<i>Parte Settima</i>	
DOMINE, UT SIT! FAC UT VIDEAM!	476
San Josemaria Escrivá VII	484
Meditazione VII	485
Lo Spirito di Dio e l'entropia del mondo: la lotta d'amore per la salvezza VII	491
L'Opera di Dio VII	495
Raccoglimento VII	496
La filiazione divina, pastorale dell'Opus Dei VII	503
La catechesi sinodale e il carisma dell'Opus Dei: la chiamata universale alla santità VII	507
L'unitario senso di casa, di famiglia: mistica confessionale e comunione dei santi VII	510
La vocazione all'Opus Dei VII	512
Le beatitudini VII	518
Via Crucis, XIII Stazione: Gesù è desposto dalla Croce e consegnato a Sua Madre	522
Via Crucis, XIV Stazione: Viene sepolto il Corpo di Gesù	523
Miserere 7	524
Angele Dei, qui custos es mei 7	527
Litanie 7	531
La Società Sacerdotale della Santa Croce III	542
L'amministrazione III	545

Sommario

Sancte Ioseph, Custos Operis Dei III	550
Stabat Mater III	554
L'OPERA DI DIO: GENESI E ANALISI DI UNA SCRITTURA POETICA	557

Επιπλώς ευρέα πόντον*

a mia moglie Roseli e a nostro figlio Pedro;
agli amici, sposi, che mi hanno ispirato alcuni passi del poema:
Franca e Salvatore, Gabriella e Fabrizio, Angelica e Roberto...,
e a molte altre famiglie, focolari luminosi e lieti in Cristo,
per amare i dettagli della vita, dell'amicizia, e ricordare,
ricordare quel particolare incontro..., senza fine

Occorre riconoscere Cristo che ci viene incontro negli uomini, nostri fratelli.
Nessuna vita umana è isolata; ogni vita si intreccia con altre vite.
Nessuna persona è un verso a sé: tutti facciamo parte dello stesso poema
divino che Dio scrive con il concorso della nostra libertà.

San Josemaria Escrivá (*È Gesù che passa*, 111)

* “Navigando il vasto mare”, Iliade, 6, 291.

Ciò che il lettore non sa del suo autore

Uno dei momenti più complicati per un autore è quando l'autore stesso deve cercare di "spiegarsi", quasi confessandosi al suo lettore, rinunciando al suo *self creativo* e a tratti *onirico*, e così iniziare a dialogare con il probabile lettore ed esporgli il proprio intento, od offrirgli cautamente un possibile itinerario, perlomeno il suo proposito narrativo (che esiste anche in poesia, e non soltanto nella poesia epica) e la sua prospettiva di invito a un raccoglimento interiore, affinché il lettore possa poi interpretare da sé, autonomamente, obiettivi e orientamenti, traguardi e anche limiti, e così a sua volta crearsi dei suoi propri percorsi di lettura, liberamente.

Solo in questo modo l'autore può sperare per davvero che dalla sua opera – narrativa, poetica, saggistica – si colga una reciprocità, ma anche che il suo sforzo consolidi un approccio da parte del lettore che faccia emergere un vicendevole punto d'incontro e un simultaneo istante di partecipazione a un pensiero, a una storia, a una meditazione.

Nel poema *L'Opera di Dio* ho desiderato offrire al lettore quattro distinte tracce e quattro diverse direzioni che delineano altrettanti possibili sentieri di lettura e di interpretazione di questi 16188 versi. Per quanto riguarda invece la scansione metrica e la dimensione ritmica, ottenute mediante la cosiddetta *terza rima dantesca* in cui ho composto gran parte del poema, e per quanto concerne l'insieme degli altri rimati rinvio alla nota finale.

Le tracce che il lettore può scegliere di seguire con un ordine che sarà lui stesso a preferire sono:

1. un *percorso storico*: ogni parte, delle sette, è narrazione geografica, rievocazione di un luogo, ricordo di una data particolare, di un passaggio spirituale, di un evento peculiare e caratterizzante, al fine di lasciar viaggiare il lettore;
2. un *itinerario di meditazione e di contemplazione*: ogni parte presenta e medita la catechesi di San Josemaria Escrivá, il suo transito pastorale, le sue opere e il particolare *apostoli charisma* riguardante la santificazione del lavoro quale fulcro vocazionale dell'Opus Dei;

3. un *cammino partecipativo e comunitario* nel senso più peculiarmen-
te *sinodale*: al lettore è offerta la possibilità di costruirsi un perso-
nale tragitto di meditazione sull'Opus Dei nell'ambito della sto-
ria del cristianesimo, sulla Società Sacerdotale della Santa Croce,
sull'Amministrazione dei Centri e delle Residenze dell'Opera; un
centrale rilievo viene poi riservato a San Giuseppe, *Custos Operis
Dei*, e, teneramente, alla Madre di Dio e Madre nostra, Maria;
4. un *approdo teologico-ermeneutico*, che possa far comprendere la pro-
pria vocazione a essere apostoli nel mondo: ogni parte delinea
una riflessione sui doni e sui frutti dello Spirito Santo, sulle bea-
titudini quali caratterizzanti l'*Apocalisse* di San Giovanni, sul San-
to Rosario, sulla *Via Crucis* e sugli Angeli Custodi; e questa è una
prospettiva che viene indicata al lettore perché quest'ultimo ri-
ceva, dallo spirito vocazionale all'Opus Dei, nella santificazio-
ne del lavoro e del quotidiano, una proposta in un mondo per-
vaso da differenti, spesso mediocri, "modernità" o grottesche
"post-modernità".

A tal proposito si può sostenere come si tratti di pure apparenze, non intendendo per *modernità* uno sguardo alla tutela della vita nel suo valore di unicità. Si è invece confusa ed equivocata opportunamente la *modernità* con la spersonalizzazione di sé, con il fine di lasciar "pensare" tutti allo stesso modo, annichilendo ogni differenza, omologandoci in un solo assioma, *politicamente corretto*, in un quotidiano *slogan del post-moderno* tatuando di menzogne la verità, utilizzando illusionismi culturali e culturali per prospettare realtà utopiche, malgrado quanto la storia abbia chiaramente mostrato essere il fallimento delle ideologie.

D'altronde il marxismo negli ultimi decenni si è *sdoganato* in liturgie stravaganti come il goffo *ecologismo*, esoterico e sciamanico, sino a profilarsi quale ricerca ossessiva d'un'estasi che nega la realtà e la sospende all'infinito. Il marxismo lo si ritrova, però, anche nel *relativismo* che allontana ogni senso della vita in umanismi ed esistenzialismi epidermici, sfuggenti, che protestano aborto ed eutanasia quali sindromi di una contraddittoria "tutela" della vita; marxiste sono le *teologie new-age* che sovrappongono al concetto di libertà quello di libertinaggio, sino all'isteria collettiva da *genderismo*.

Tali seguiti e ricicli del marxismo inneggiano, in modo caotico e sfasato, alla libertà stessa quale inquietante postulato del "doversi-liberare" da ogni ingombro, anche umano, pur di garantire e gestire la sod-

disfazione primaria di pulsioni e di istinti, confusi con la felicità, in un turbo-acceleratore dell'indifferenza e dell'egolatria, lasciando molto riecheggiare – oggi il tutto edulcorato in una fanatica ed astratta ossessione di garanzia delle libertà individuali –, quanto nella Cambogia di Pol Pot veniva costantemente ripetuto da altoparlanti sparsi nelle strade della capitale e dei villaggi più lontani: “Tenervi non comporta per noi alcun beneficio; eliminarvi tutti, uno ad uno, non sarà per noi una perdita”.

Il lettore pertanto dovrebbe sapere che ci sono nella vita di un autore, come ci sono nella vita del lettore, ricordi, esperienze, incontri che poi insieme portano l'autore a scrivere e il lettore a raccogliersi in quelle parole perché sia l'uno che l'altro ritrovino, in maniera diversa, un loro proprio mondo e un epicentro d'amore cui convergere e incontrarsi, intrecciandosi le vicissitudini, le emozioni e i ricordi stessi tra l'autore e il suo lettore, così da rendere costruttiva e rigenerativa la rotta tenuta dalla nave sino alla banchina dell'approdo, quando entrambi, autore e lettore, scenderanno insieme dalla nave, uno con la gioia di aver narrato al fine di far riconoscere e far distinguere le illusioni psichedeliche, che ci vengono propinate come modelli di riferimento da seguire e che sono reali nella misura in cui rischiamo di rimanerne succubi; l'altro con la consapevolezza di aver incontrato un'ulteriore *prospettiva cristiana di realtà*, in cui la vita propria è possibile se in costante soccorso e mutua salvezza con quella di chi ci incontra, di chi amiamo e in cui crediamo, il coniuge, i figli, l'amico, i familiari, la comunità spirituale di appartenenza, scongiurando l'esperienza disarmante, in fondo nichilista, persuasiva di un vuoto esistenziale da cui non sarebbe possibile venir via e che ci imprigiona, addirittura consapevolmente, visione tragicomica e però irrinunciabile in cui sprofonda Louis-Ferdinand Céline:

«Ci sono esseri così, è strano, sono carichi, arrivano dall'infinito, ti vengono ad esporre sotto gli occhi il loro gran fagotto di sentimenti come al mercato. Non stanno attenti, spaccettano la loro mercanzia come viene viene. Non sanno presentare bene le cose. E tu non hai comunque il tempo di rovistare fra le loro scarabattole, passi, ti giri, tu pure hai fretta. A quelli di sicuro gli dispiace. Che fanno allora, rimpacchettano tutto? Buttano via tutto? Non lo so. Che ne è di loro? Non se ne sa niente. Ricominciano daccapo finché gli resta ancora qualche cosa? E dov'è che vanno allora? Certo che è enorme la vita. Ti ci perdi dappertutto»**.

** Louis-Ferdinand Céline, *Guerra*, Adelphi, Milano 2023, p. 134.

Per non *perdersi* nel silenzio degli interrogativi disumanizzanti, senza risposta, superflui, che vagano nei propri pensieri, rincorrendo la mente solitaria e il cuore oppresso...,

per non consumarsi di indifferenza immagazzinando cinismo di fronte alle *mercanzie della vita*, esposte come al mercato e poi di nuovo spostate *altrove*, senza mai sapere nulla del luogo, senza mai conoscersi pur incontrandosi ma sfuggendosi di nuovo per altri incroci d'una gelida esistenza, intrecciando nuove superficialità, ulteriore distacco, esistendo per insensatezza...,

per non restare convinti di essere inutili e sguazzare in questa menzogna o nella vittimistica mediocrità, o nella stravaganza, uno dei risvolti cinici dello *spontaneismo* quale pratica dell'edonismo ad ogni costo, sino a immaginare che la vita sia *enormemente spietata* come vuol farci credere lo scettico, sprezzante Céline, priva di generosità ed estro, priva di qualità e di amicizia, priva di un epicentro d'amore, *enorme* non di emozioni, esperienze, incontri d'insieme e percorsi comuni, ma *enorme* come un vuoto inesorabile che ci lascia dispersi, un vuoto insaziabile che ci fagocita, ovunque...,

per non confondersi fra tutte le domande incalzanti, disperate di Céline...,

varrebbe invece leggersi questi versi e frequentarsi, autore e lettore, così da amare ancora la propria esistenza e *nuovamente*, ritrovandosi nella sua bellezza, la bellezza della vita, una bellezza che è stata desiderata per ognuno di noi da Dio e per noi offerta dal Figlio, al fine di risorgere tutti noi in Gesù, anche mediante l'esperienza della lettura di un poema e di un confronto, personale e comunitario.

LIBRO I

GENERAZIONE, MEMORIA

Il mio sogno – un sogno che è divenuto realtà – è che vi sia una moltitudine di figli di Dio che si santificano vivendo la condizione comune dei loro simili, condividendone le ansie, le aspirazioni, gli sforzi. Sento il bisogno di gridare loro questa divina verità: voi restate in mezzo al mondo non perché Dio si sia dimenticato di voi, non perché il Signore non vi abbia chiamati. Vi ha invitati a permanere in mezzo alle attività e agli impegni terreni facendovi capire che la vostra vocazione umana, il vostro lavoro, le vostre doti, lungi dall'essere estranee ai disegni divini, sono le cose che Egli ha santificato vivendole come offerta graditissima al Padre.

San Josemaria Escrivá (*È Gesù che passa*, 20)

Parte Prima

I GIGLI DEL CAMPO

BARBASTRO, 9 GENNAIO 1902

ANDANTE COMODO ♩ = 88

*LAMPADA PER I MIEI PASSI È LA TUA PAROLA, LUCE SUL MIO CAMMINO*¹

α. Non è possibile riscrivere la nostra vita per lasciarci amare, né ci solleva svanire all'uscio del tempo, nel rintocco, spossato, del cuore, fugando distacco e rovina. Inermi, per poter liberare il pianto da scherno e dolore, malgrado quel secolo, infatuato per un segno e dai suoi poteri, *siamo*, sotto pioggia che gronda, verso il dono della vita, riscattata in Cristo, sciolta dal passato:

il beccheggiare di nebbia, figlio mio, a banchi, subito sfronda contorni, e avvertiamo pure la nostra pelle impeciarsi di gelo che ci ravvolge, ne intuiamo solco madido, lacerando l'onda del cuore, elettrizzandolo di rinvii a contrordini, da un velo bendato nella via e nel cammino, di una particolare identità intriso, al di là della solitudine crepuscolare, mentre in siero

di morte vanno albeggiando i continenti profanati: di civiltà non resta che conflitto fra territori desertificati; è disprezzo che annienta dopo il passaggio degli imperi; conduce all'età del comando con guerre e reciproche alleanze, un prezzo storico all'ineluttabile foce del potere e sue lotte, straziando con falsità noi cristiani, condotti al martirio, con ribrezzo

emarginati, sul lavoro flagellati da altro olocausto, ricattando infatuazioni e lusinghe ogni realtà, che con meri ornamenti imbalsamano la vita, precipitata nell'edonismo, trionfando tra culto monetario e idolo marxista, impagliandola di eventi, in cui si aggira, randagia, iena maculata. Famelica. Ripugnante.

¹ *Sal* 118, 105.

Minaccia lo scontro. Vagando, scruta tra carcasse in roventi città e anche in quel luogo, proprio in quel giorno, ghignante accusa rabbiosa la generazione giunta all'amore del *ritorno*, non limite fra la storia e la vita, ma testimonianza trainante del Risorto per difendere età sponsale e beatitudine da morto alterco e dai governi del mito, già predisposti al rito ideologico marxiano, tradizione che si rivela smorfia terrea, di un volto

cereo di utopie, specifico d'uomo perché nell'inverno, isagogico alla disperazione, sbocci la fede dalla protervia, precipiti l'amore di speranza su sdegno esangue, senza indugio, con escatologico soffio di meditazione, con consiglio eterno, benché il fragore d'impulso, istinto sinuoso, di corvi e di iene, sveli roco vociare, sbracciando creato con furia di sbranare, scorticandolo di terrore.

β. Nella filiazione divina, tra sforzo di arrestare incostanza e lotta di pietà quotidiana, si ravvolge in unità di vita, offerta a Dio, quella schiera di uomini e di donne, per ogni circostanza dell'esistenza esposti agli assalti della stessa iena: è sofferta, figlio, la resistenza a non distaccarsi dal senso sovranaturale verso slogan efficaci a consumare e a far sbiadire la scoperta dell'amore di Dio per l'uomo, che una sublimazione culturale marxiana inganna e corrompe, sviando natura, intorpidendo volontà di uomo e di donna, tentata da serpe livido e teatrale, pervaso dalla rabbia per aver sempre imputato a Dio, rompendo vincolo di comunione con l'uomo, creatura di Dio, un'ontologica inaffidabilità², per mutare in sensazione di *dominio* – irrompendo nella vita con illusioni e ideologie – il timor di Dio, cosmologica grandezza a vivere invece Cristo presente, non forma sepolcrale della storia, ma vita risorta dalla morte³, supplica e assiologica sintesi per far svanire insania esilarante e dubbio ancestrale, gioco di inedia e di abiura dell'amore di Dio, sino a gestire la vita altrui, pietrificando, in tiepidezza e in vanità, la teologale

² Soprattutto qui *Gn* 3, 4-7; si veda anche *Gn* 1, 26-30 e 2, 16-17; l'alleanza avviene con Noè in *Gn* 9, 12-17.

³ *1Cor* 15, 17-19.

virtù di *fede* e la cardinale *fortezza*; mummificando, per travestire di penombra ed esilio verso sortilegi, la *misericordia* e la *speranza*; agghiacciandosi in livida timidezza la *prudenza*, sino a imbastire trame di colpevolezza, di accuse, contornando di tolleranza la *giustizia*, di distacco la *mitezza*, la *temperanza* di rigore moralista, sfogliandosi il presente, miglio verde, senza raccolto, a oltranza.

γ. *San Josemaria Escrivá* giunse a salvare la libertà dell'uomo, non a inumarne la volontà, né a lasciar insorgere una dicotomia nel cuore, ma a custodire il lavoro da eresia marxiana – quel vuoto che ha seviziano la persona privandola d'identità; in autonomia volgendo il male per divenire opportunità e riconoscere, nel luogo specifico d'ognuno, la verità in Cristo, tipica non tra eterodossia smarrendosi, risorgendo piuttosto nell'unione, sebbene al suolo incolonnati da politiche regalità, su sentieri diversi e differenziati, scompaginati, colpiti, abbattuti⁴, andiamo riponendo nel crogiolo dell'amore di Dio la fedeltà, per l'uomo e per la donna, annunciati sposi, creati maschio e femmina⁵, procreati perché unitariamente fossero pace, pazienza, sicuri di sperare in Dio; non distanziati; senza temere più di disperdere, ma per cogliere umanamente con Gesù; cesellando vicende, tessendole alla Provvidenza, al fine di non smarrirne la verità ambendo al potere vanamente, straziando la relazione in Dio: san Josemaria, figlio, è presenza a indicarci di mollare a fiere i ringhi di rivolta al fine di non unirci a perversi supplizi, compiendo comuni empietà, benevolenza martoriando, sacrificando ogni età: il suo amore, per costituirci saldi nelle strettoie dell'esistenza, è un cammino all'incontrario per estinguere foia del potere, assalto alla pace, e riscoprirci veri, infuriando l'abominio della desolazione, a un lebbrosario esiliati, non però apolidi alla fedeltà: non è più un intento amare, ma è *santificare*, riunendo in risorto suono il cristiano sillabario.

δ. Sai bene come idolatria ferisca: è indotto l'uomo a racimolare plausi ed estrosità. Ma sono transitorie le acclamazioni. Precario

⁴ 2Cor 4, 7-15.

⁵ Gn 1, 26-28.

si rivela il vantaggio, semina del sicario. D'altronde per immolare l'impegno, il potere vorrebbe che si gonfi una febbre: a estuario della morte, navigando fra le tenebre, fendendo un remo la luce raccolta su vitrea superficie, ci si accorge, infine, che a prontuario parametrato su tracheotomia dell'esistenza, è colui che seduce a dare spago essenziale al duro giogo di appartenere al groviglio di un potere, microfisico, di celle, dove tra rami e foglie punge il silenzio e si smarriscono echi e suoni, fremere di un bisbiglio lontano. Nel mezzo di giravolte di lampi, guizzando tra doglie di puerpera e di putrefatte salme, al crepuscolo, in vermiglio innevarsi, orme incedono sulla neve, proseguono, e si coglie, da notte di sussurri che sfregiano ossequio ai Re, un magnete elettrizzato: gemono per l'ascesa, in un vaniloquio, le spoglie disincarnate dell'umanità abbandonata, già strappata alla rete della grande quantità di pesci⁶, per cadere nell'infernale affinità del mondo, serie d'impercettibili sfoglie, arrese.

1. In una famiglia cristiana

Schegge..., sprazzi di luci, che si diramano in alto, rapidi scorrazzano, guizzando mentre cuci il diario dell'amore, e lampi allertano l'incamminarsi verso stendardo tra lapidi, dove, tra argini ingrossati, d'inverno, disertano le ore..., e dove tra rami e basalto odi fluttuare un vento tagliente, rivelando istanti che ti attirano per l'arrivo di processioni, imploranti, scoprendo schizzi imbruniti e riflesso esistente: quello di *santificarsi* nel lamento che intaglia nostre orazioni, fine in te maturato, da non stupire affatto essere vicendevole in colui che ti segue..., che ti precede senziente nella vita, che torna, per intenderti tra poli magnetizzati, supplichevole amandoti malgrado ostilità, fazioni, discordie..., è impulsiva energia che inchioda al passato, da te sbirciato..., comune ombra nel mezzo del desiderio e nell'affondo d'un intrico... C'è un compimento, invece, a resurrezione di via, lume intravisto in una domenica radicata a lastricato, antico,

⁶ Lc 5, 1-11.

di ardesia, sentiero di città, tra cammini reciproci e vicoli, sperando un incontro, richiamandoti a Dio nelle tenebre che ristagnano tra cielo e terra, tra endecasillabi e cunicoli, fremendo nel tuo andare, non condividendo sere incerte, metafore, esametri, ossimori, ma una scoperta di qualità, di Dio Padre, presenza e non eco metafisica, sembianza in Gesù Figlio, non epoca, anno, ma vita nel *simun* dell'età, di provvidenza e di gioia conformi a un'unica testimonianza...

è l'appello di un pianto tenue, come vento fra dune e rocce,
che ti avvolge, e non sai *da dove venga né dove vada*⁷, alleviando le incertezze del mondo, consolando all'ultimarsi di scosse nel simulacro tra vita e trasmutazione, infine sospirando per raggiunta sintesi di istante ed evo, sequenza simmetrica nella consacrazione, memoria e presenza dell'olocausto e della redenzione da un'esperienza e da un percorso, serica intonazione di versi e di un rifugio offerto ad amico esausto:

stai coniugando, figlio, vocazione a gioia, fedeltà a forza, per ricercarvi il sinolo fra Dio e il sacrificio dell'uomo, quando si scopre nella devozione d'amore la purezza di un conseguimento superiore, il cammino al suono di un paralizzante sussurro, intercorrente tra cuore e moto, tra consiglio e pietà, per poter sostenere il dolore senza allarme, senza almanaccare età o eventi in un fior di loto, vocalizzo di elettricità dal sapore acre di pianto e di assenza.

2. Il carisma per amare, la gioia per pregare

C'è un inizio comune, figlio, che coniuga universo a pace, per una purezza sponsale di origine e moto d'unione, nell'assimilazione di un amore nuziale, che non giace mormorando l'avvento come cronaca d'un'illusione: è immediato nella polvere del vento, suono del lampo, il segno del principio, figlio mio, espansione nello spazio del Paraclito, nel mezzo del mondo, non come inciampo, creato in cui nasce Josemaria Escrivá, gioia e *Dei imitatio*,

⁷ Gv 3, 8.

in Dio vivo, al presente momento⁸, non per sola bellezza, per scienza e intelletto, ma nei comuni affanni, consiglio; nel dilapidare vita, pietà e fede; in prigione d'incertezza, sapienza e giustizia, veracità ed epicheia; rivelandoci Dio nel baratro di rivoluzioni e relativismo, nell'abisso del cuore in cui l'uomo constata fragilità e smarrimento, ineludibili, che esigono perciò un'individuazione, per divenire valore, qualità del ricomporsi a Dio: libertà e fede sono doni cedibili

dallo Spirito di Dio per principio creativo, sciolti da lacci; sono doni contro cui l'uomo si scaglia per irrealtà e potere, per un'intrinseca indeterminatezza di restare fra crepacci languendo, come evidenzia la storia di imperi e di altere illusioni, ideologie di prigionia dell'uomo, in origine prediletto, reale per esserci esistente, non per sua potenza riconoscibile, ma indeterminabile nesso perché è in Dio l'umano intelletto, moto di amore, che risorge in rivelata speranza, irrimediabile

gemito di tempo e di natura, d'evento e di età, nel succedersi finito del mutamento, non remoto, né pregresso: raggiunge dall'*incipit* numero di moto secondo *prima* e *dopo*⁹, per tendersi a noi amore sponsale che la *catechetica redenzione* congiunge. Molteplicità e vocalità del suono, affondando nel ghiaccio, spaccano il cuore in una misura invernale, cantico di uomo resosi *prossimo* all'esistenza, che va tritandosi in calcinaccio, echeggiando parola per dimensione a forma d'un tuono,

laccando terra con smalti senape acida: se ne vede continua la metamorfosi dei principi, dove si adagiano fiori su torrenti, affiorando i primi morti da dove il tempo s'accumula, s'insinua sospeso a corda dai temibili sospiri di congegni comburenti, unendo pianto ad attesa, rapidamente scolpendo su basalto il nome alla voce e alla resa: il timore perviene dal coniugarsi

⁸ Sant'Agostino afferma riferendosi a Dio: «Tu sei dunque iniziatore di ogni tempo, e se ci fu un tempo prima che tu creassi *il cielo e la terra* (Gn 1,1), non si può dire che ti astenevi dall'*operare*. Anche quel tempo era opera tua, e non poterono trascorrere tempi prima che tu avessi creato un tempo. Se poi prima del cielo e della terra non esisteva tempo, perché chiedere cosa facevi allora? Non esisteva un *allora*, dove non esisteva un tempo», Sant'Agostino, *Confessioni*, a cura di Carlo Carena, Mondadori, Milano 1984, p. 325.

⁹ Aristotele, *Fisica*, a cura di Luigi Ruggiu, Mimesis Edizioni, Milano 2007, p. 175.

cautela a memoria nel presente d'un incontro, nell'amore creato e a intarsio ritratto. Croce in Circonferenza salva dal tracciarsi, ordito in anfratto ceco, d'un abisso che attrae l'uomo a lento effondersi di cose sparse, impallidendo tra caos e squalore di famiglie che smarriscono via o non reggono all'adescamento, abboccano a malie, incantesimo di nuovi dispositivi: è furore di lettura simmetrica al disordine che apporta combustione nel mondo, vantata per modernità e trasformazione, in realtà smacco di vita, crepa fra Dio e l'uomo. Del *canide* l'azione disarmata la pace con il potere, illude alla guerra come potestà.

3. Il cuore rivelato

Nell'impaccio sorto da un vuoto, *memento* nella coscienza, sprazzo di luce rosa topazio, perché ogni cosa in Dio divenisse dell'uomo salvezza, risorta, per la morte in Cristo, da insipienza, e per sua Resurrezione –, riscattato fu il tempo, affinché lenisse in Josemaria la pietra dei ricordi, catena di specchi al quotidiano annunciare, nel mezzo di decori blu cobalto, una giaculatoria, istante del cuore, tra grida mute e flettersi di tenebre, cartesiano modello di razionalità. Benché echi e richiami quella storia

abbiano rivelato essere fenditura e breccia di morte nell'alleanza, risuona scanalata scia di rivolte, per *gironi* in cui l'uomo precipita, senza freno, coinvolto da cornice di *commedia* e di discrepanza.

Malgrado atterrisca la sinuosa serpentina di voragine, concupita glissando all'arco di luce lunare sirene di molte malie, il cammino tra assalto e tribolazione, a tratti, in un incavo di tremore, si definiva proprio alla presenza di Dio, interlinea di alluminio bagliore, elettricità e suono della vita, attesa, battito delle ore,

intersecandosi alla noria il passo di una nuova generazione, dilatando età silenti, nelle quali rinvivò pulviscolo di attimi un moto di pietà e di pazienza, finché in una cavità, l'orazione andò lacerando il penzolare degli idoli, che negli *appunti intimi* vennero dipanati e sconfitti, offrendoci la storia di una vita, di fermezza mite, transitorio sincronizzarsi di pace e di regno. Scopriamo, nella storia di santificazione, longanimità ricorsiva, vissuta nel quotidiano, epopea di *sinodale* armonia tra impegno

e desertiche dune sulle quali ci incamminiamo, vivendo di caritatevole costanza, per tappe, radunandoci in un pugno di uomini e di donne, non più distacco e caduta temendo, quelli tra l'uomo creato e il suo lume, che in plenilunio riafferrano magnificenza: alla radice dell'aurora ci protegge Dio Padre e, rischiarandoci di fede, porge da compimento una tenerezza tra i buchi roridi dei tronchi dissecati, e regge ai singulti della terra che si dilata d'asprezza e di tormento, che risuona dei rantoli strozzati di sposi, dall'epoca sfigurati, per essere stati vincolo d'unione, sintonia di reciproco ritorno a Dio per prendere presso Dio loro dimora: sono stati frugati, ciclicamente sacrificati da simonia del creato, rastrellati attorno da ore di sgomento e lussuria, da pallore di cieca seduzione a scritte marmoree, che spargono morte e dicotomia, rituali di eretici culti, cicli narrativi venerando fato per divinazione e idoli per magie: sono cortei di rachitiche smorfie pansessuali, di zombi digrignando denti e scuotendo, ringhiosi, capigliature; schiumando bramosie, elettrizzati da sussulti e brividi di estasi. Nel mezzo di rombi fragorosi e scoppi, tra i quali scorticature deturpano il mondo, in riverbero di farragine di morte, con enfasi, scorrono fiotti di sangue in ore ed età di sfavillio ocre e scarlatto. S'innalza la guerra al Legno per servitù a Satana e al dominio che quello *sciaccallo* ha giurato all'uomo, assicurando un ricatto come scure nel suo profondo per non poter più nascere in Dio, in riscatto; sfolgora invece di qua e di là in brillio di inganno, tentando l'uomo con ere del passato di millantare modernità: il lavoro è predato da oblio; i coniugi dissacrati, a scranno di uniformità, con aspetti alterati, sono profanati; in cecità surrogati sono gli sposi a ciò che non si crea, né si genera, affusolati a normalizzazione identitaria, aporetica sessualità, frenetica a vetrificare la donna e l'uomo, unici sposi di vera unione procreativa, di bellezza e di continenza, di castità e di purezza ed essere *sinolo* di coniugi, creazione nel creato. È accaduto che in rigida giostra di cemento, reale profilassi isterica al patto e all'amore a Dio, abbia reso di uomo sessuato, un'*asessuata* ambiguità di donna, scalcinando maternità in classi, e in assurda *lotta di classi* l'uomo e la donna, e in *ruoli* gli sposi,

opponendoli nello stritolamento linguistico di UNO e DUE, permutabili dando nomi a cose, accigliando di rabbia simposi, infervorando la memoria del passato di predizioni residue, che si coagulano in serie venefiche, in dicotomiche violenze contro la natura umana, figlio mio, scivolando in untume che circonda, mefitico, con giovanili estasi e ambivalenze, l'evento di identità e di generazione procreativa: il costume tenta di gelare l'irradiarsi della salvezza nella Croce di Cristo, divino antelio che emana l'uomo all'interseco dell'ascolto del Verbo al crepuscolo, e poi tra notte e aurora, visto e meditato nel racconto del cammino, rinnovato conforto e dono di limo e finissimo silenzio di prova, dopo spasimo, per José e Dolores¹⁰: si distendono subito, nel raccolto, richiesta e implorazione; disfacendosi assedio nel biasimo all'abominio; animandosi il fuoco d'amore, dopo il volto del vuoto e dell'impero, nel fondamento del catechetico *fiat* di Dio; designando nel creato compiuto il primo tempo, irradiato nello spazio vero, non remoto margine né aporetico numero di moto per il *prima* e il *dopo*¹¹, ma nel cristiano senso di gioia ritrovando la vita oltre la morte: è traccia di un giorno, freddo e soleggiato, il 9 gennaio 1902; tacque potestà e regno; si arrestò l'asfissia; si dilatò il respiro nell'indeterminabile ritorno di Dio. E per onorare Dio, quel dono, al santuario, come segno e promessa di fedeltà, fu offerto da Dolores e da José, sillabando la terra roccia scossa, soffiando il vento fra gabbiani bianchi, affrettandosi in cielo ad aprirsi varco la speranza, subordinando l'uomo la ragione all'amore, *cingendosi di veste nuova ai fianchi*.

4. Un volto da implorare

Sono le forme a indicarti la caducità di quanto immanente, verso cui ci avviamo, malgrado caparbietà. Privi di sicurezza nell'amore di Dio, ci lasceremmo senza governo a evanescente

¹⁰ José Escrivá Corzán (1867-1924), mercante di tessuti, e la madre María Dolores Albás Blanc (1877-1941) furono i genitori di San Josemaria, i quali persero tre dei loro figli in tenera età.

¹¹ Cfr. sopra alla nota 9.

assetto d'impulsi nell'indocile inconscio, che si protrae per durezza come fosse un'eco assordante, mentre non possiamo transitare nel passato per domare ogni nervo del ricordo. Sorvoliamo sull'esperienza da noi compiuta, peregrinando per parassitare;

balbettando ai bordi dell'abisso, dove per inerzia farfugliamo, marcendo nel nostro cuore, figlio, disarmato di pace, violentato mentre amava, mentre soffriva in noi, già sfaldandosi l'autunno, ornato di argilla e dalle visioni di quei morti fucilati, allentato il nesso tra realtà e ragione, contortasi la storia quando fummo avvinghiati dal vasaio europeo, al plesso tra sragione e guerra, esumando assedio a territori e abitanti, imploranti il battesimo cristiano sul suolo dei profughi, fra le battaglie, dove si rinserra il superstita tra popolazioni dissacrate da canaglie e incantesimo,

quello catastrofico di città politica e dello Stato comunizzato¹².

Lì convergono idioma saccheggiato da ideologia, mucchi di morti, falci e martelli appesi a stendardi, sul *palazzo, politicamente* vaccinato per abiura al cristianesimo, con timonieri alla stregua di Mao in corti di comando riuniti, seppellendo di sabbia il giorno e la strada, sino all'oceano del ritorno, smembrando, sovente, la speranza nella fuga, all'alba, afferrandoci ancora alla tregua, superstiti, senza più *destino*, forse diretti a confine che si slabbra e si contrae, dove si prosciuga

di ogni luce una città deserta e distrutta, in mezzo a tutti i totem che ci ingiuriano: sono abbozzi proteiformi di dèi e di regine, modelli di guerre e precipitazioni nella carne, di tabù tra requiem cantati da ultimi inermi presso sepolcri abbandonati, vertigine

¹² Sui legami tra coscienza civile e realtà politica e su come l'Opus Dei sia stata e sia del tutto indipendente da qualsiasi legame politico, vuoi di indirizzo, vuoi di consiglio, non essendo questa finalità contesto prioritario del suo apostolato, (né secondario, aggiungerei) vale ricordare quanto dal Santo Fondatore venne scritto nella sua *Lettera* del 9 gennaio 1932, poi inviata il 21 gennaio 1966: «Politica, nel senso più nobile della parola, non è altro che mettersi al servizio del bene comune della Città terrena. Questo bene, tuttavia, ha un'enorme estensione e, di conseguenza, è nell'ambito della politica che si dibattono e si emanano leggi importantissime, come quelle che riguardano il matrimonio, la famiglia, la scuola, il minimo necessario di proprietà privata, la dignità – diritti o doveri – della persona. Queste e altre sono tutte questioni di primario interesse per la religione e non possono lasciare indifferente, apatico, un apostolo. L'Opera non ha alcuna opzione politica: non è il suo fine. La nostra unica finalità è spirituale, apostolica, e ha un sigillo divino: l'amore alla libertà che Cristo ha conquistato per noi morendo sulla Croce», così San Josemaria Escrivá, *Lettera* nr. 3, 42a-42b, in San Josemaria Escrivá, *Lettere*, vol. 1, Ares, Milano 2021, p. 175.

di smarrimento, annientati dal flagello antropologico: è l'Europa, acclamata all'adunanza di folle e rivoluzioni, per ingiuriare, figlio, una rivelazione di nomi, compiuta in sulfureo lezzo di psicotropa violenza-*pride*. In comunanza di espiazioni, per filiazione in Dio che rinnova la sua indeterminabile presenza, san Josemaria non segnò di segmenti la via sulla notte, infestati l'umano valore da viltà e la verità da lotte, giunse a noi giaculatoria di *romeria*, per sbrecciare nell'uomo il rozzo mormorare di eresia al pallore della propria unità di vita, plasmatosi l'uomo a informe silenzio, dilapidando la sua natura tra inganno e vuote tombe di ceneri, omologandosi a un cappio penzolante di viscosità, scempio d'uomo mentendo a sé stesso, abbandonandosi a insoliti *generi*, governo di goffe seduzioni. Da subito, e ora, eccentriche milizie oltraggiano creato e creazione in mezzo all'urlo di disperazione, dove nostro Padre, nuovo Cristo, frenò variazione di luci fittizie, recidendo fisime, ottenendo l'uomo a Dio con nuova redenzione. Passando in silenzio vicino a una realtà esteriore, manifestandosi al sorgere di soffio vitale d'umana consapevolezza della dimora di Dio, san Josemaria, malgrado resistenza dei *buoni*, colmandosi di fedeltà e benevolenza, è dono di longanimità e costanza tuttora.

E al precipizio d'ira, con uomo e donna flagellati, dissipando la libertà e l'unità degli sposi in una spada salottiera che sgozzò quell'iniziale promessa coniugale, squarcio di violenza provocando l'issarsi d'un vessillo sulla vulnerabile vita, nostro Padre smozzò l'indolente furore dell'accidia e dell'inedia, quasi fosse opulenza di ombre per l'anima e di disordine fra le convulse e le apparenti vitali proiezioni, singulti in realtà di morte e di concupiscenza... Ci stanò da ricatto di morbosi istinti e da spavalderia di saccenti.

5. *Ut operaretur*

C'è il compiersi, peraltro, di una volontà che accetta il dono, diradando torto, rivelato quale equivoco mondano, figlio, opportuno per disarcionare dal cammino ogni vuoto trono, scalando in orazione il passaggio dal giorno duro dell'esilio a transizione verso un colloquio con Dio, intimo e sinodale, inevitabile prospettarsi di ferite e dolori, tribolazioni unite

a catarsi interiore, esito di sofferenza, annodata a conflittuale e umana seduzione di ritrovare rinascita al turbamento d'infinito insidie, al vertice dei reami di massoni, dove contro saldezza della gloria San Josemaria Escrivá chiese riverbero comunitario, e, al compimento dell'inizio, il diaconato, esperienza di forza per scolpire l'interiorità con Dio, nella notte di dialogo unitario, quando cereo lume dilaniava le tenebre rivelando una presenza, l'Eucarestia: deflagrò particola, irrompendo nella vita; è salvezza, nella preghiera eterna, continua tra perle e braci; è fune a pazienza che coniuga speranza e vita, verticalizzando nell'amore la mitezza oltre capezzale vitreo di forma a rilevanza unica; è fede nella via e benevolenza nella verità; è misericordia, presenza, realtà viva di Gesù, consiglio, crogiolo di pietà e timor di Dio; non utopia, ma suggello di pace, fedeltà senza di cui non sarebbe oblativa, nel Cerchio e nell'Opera di Dio, la sua Croce, essendo pianto e stridore là fuori¹³. Il mondo s'incuneò a istmo di infatuazioni, divenendo *specie* solo per aspetto e apparenza, lontano da santo *dover-essere*, invasandosi di stregonerie, turbando di prevaricazioni ogni evento, di vaticini l'amore tra uomo e donna, con dubbi e dèi inquinando l'amicizia e il vivente, modellando idoli indistinguibili attorno a cui consumare la vita, soffocata, per ammissione di re, confessi, nel cui ambito rifrazione di vita è gioco fra sostituibili specchi, che accecano direzione nelle identità di sembianza, filiforme, non più antropomorfa. Vennero a sbranarsi fra loro poteri costituiti e simulacri, assaltando senso di carità e tolleranza ecumenica nella santificazione; salvo fu san Josemaria da approdo al fluttuante apparire di scorie ingarbugliate con ricordi a stregate necessità, zampillando poteri su *rasoio occamiano*, di ente universale, non essenziale, recidendo *moltiplicata* commistione tra disgregate terre di *peculiari glossari*, fortificando nel silenzio voto sacerdotale, attentato dallo sfregio di estasi esasperate, disperse tra gli abissi di profanazione, accidia, disfatte, indugi¹⁴. Il remo vi si flette,

¹³ Lc 13, 28; Mt 8, 12; 13, 42-50; 22, 13; 24, 51; 25, 30.

¹⁴ «A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose: “Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre”. Gli replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio”. Un altro disse: “Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia”. Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che

biascicando in acqua tremula, a luce detonata, scheggia di suffissi, vicenda infiammata cosmicamente, interiorità conflagrata, in strette alle quotidianità che san Josemaria visse per morire all'esistenza, non perdendosi nel mondo, ma lasciando conflagrare l'Amore di Dio, dal suo essere verso la *santificazione* del lavoro e della conoscenza, raggiungendo uno stelo divino, di focolare familiare, in cui Figlio converge al Padre¹⁵, e, in Josemaria, forma a fenomeno, *singolare transustanziato, ab aeterno* dalla Concezione Immacolata materna, a redenzione del mondo: Dio è storicamente vivente, *universale*; in noi nuziale evento; bilico della storia dell'uomo; icona interna del creato, nell'uomo possibile mediante la sua sposa, vocazione per la donna nel suo sposo, *insieme* oltre temporalità: è di fedeltà l'accadere, indeterminazione del *mosso*, dal gemito per resurrezione... San Josemaria sintonizza l'ascolto del cuore con attimo di pietà per incontrare l'umanità in Dio, in casa che disperde l'incertezza. Non essendo naufragio della vita, la chiamata al lavoro nascosto si eleva a santificazione con la grazia; perché è divina completezza di creazione, *ut operaretur*. È Opera di Dio... dell'Amore, *avamposto*.

SAN JOSEMARIA ESCRIVÁ I

*a. Nella vita interiore ciò che conta non sono gli stati d'animo, ma la grazia divina, la volontà, l'amore*¹⁶

Sperdendosi lo sguardo a intermittenti raccolti di grano, quando anche *la locusta si trascinerà a stento*¹⁷, l'uomo tornato

mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio"», *Lc* 9, 59-62.

¹⁵ *Gv* 14, 1-12; 20, 28. Cfr. anche *2Cor* 4, 17; 5, 1; *Eb* 9, 24; 10, 19-22.

¹⁶ San Josemaria Escrivá, *È Gesù che passa* 75, 23-24.

¹⁷ «Ricordati, figlio mio, del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: "Non ci provo alcun gusto"; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa, si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il capperone non avrà più effetto, poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che

a una vita di relazione interiore con Dio, un fermento raro scopre verso l'esistenza, che gli si rivela in un solcato desiderio di ricerca dell'uomo, per salvarlo, nel giorno in cui verrà meno, da dissidi e separazioni di cui colmato.

Tra vanità e tormento sosteremo nel mezzo, figlio, attorno a canizie, attendendo il criterio di verità, ripetuta per intero nel suo mistero, e l'itinerario si rivelerà essere stato percorso nella volontà del nostro evento d'amore: esserci donati al vero, non per eloquenza, ma per *speranza* d'amore, sapienza vissuta contemplando nel mondo persino una scissione di quel velo

del ritorno, presenza di Gesù che ci relaziona a vicenda intessuta di prosperità o rovina. Eppure, nel tenue ricordo che comporta il sospendersi di lucerna sulla lotta, diversa da forza, sopravvissuta ai conflitti di potere e di dominio, scopri la via, non contorta, incedere diretta al cuore, ambire la tua vita e completarsi oltre la gravina che alterna fondamento e senso di verità smorta,

presagio di menzogna che si affusola enumerando, nella coltre di spietatezza e infamie, i giorni di assenza, l'indugio al silenzio come fosse la vita serrata tra nascere e morire, senza dalle assortite indifferenze rinvenire, senza presentare la redenzione dall'incenso colto da chi avvezzo a indigenza..., sonorità si spande, assonanza soffusa che va superando disarmonie e distanza dal salso vento

del dolore, che san Josemaria riconobbe non quale mancanza di un fato favorevole, ma frantumarsi di fedeltà a riporsi in Dio, totalmente; lasciando a Dio convergere i frammenti dell'alleanza sul lavoro, ricomponendoci negli eventi, solo mietendo consiglio, grano da terre incolte e dissodate, salmodiando interiormente, per pregare e amare la volontà di Dio, ed esserne ognuno figlio.

si spezzi il filo d'argento e la lucerna d'oro s'infranga e si rompa l'anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato», così *Qg* 12, 1-8. Si veda anche *Sal* 119, 9.

b. *Espiazione: ecco il sentiero che conduce alla vita*¹⁸

Sulla massa, che vedi sbranata da strenua esperienza di lotta e d'una sepolcrale persistenza, si scorgono, tra bordi scossi, crepacci dove parole e disfacimento si sollevano da grotta e retaggi di sofferenza; si ridesta estrema avversione, tra fossi senza interruzione, soggiogando il linguaggio, il corpo e l'età, in un cortocircuito di esperienza e di eccidi non più rimossi.

È giunta fra noi, surrettizia, nuova epopea *delle* sessualità, per uno specifico olocausto. Malgrado tale castigo, la verde, vitrea area di cielo resiste al suo disfarsi; in Cristo la verità non si dissolve: la lucerna da cui appare nostra Madre rende voce a quanto ridotto al silenzio, perduto tra coscienze e fato della storia. In Dio si riscopre l'avvento. A slealtà non si tende in mezzo ai corpi che gemono nell'incesto storico, putrefatto, di poteri e regni. Si ode dall'interno assediata la Città del Verbo, e insieme noi cristiani ci andiamo riunendo in luogo *schifato* da violenze e da soprusi, da divisioni e da orge, e al gergo di pace e di fedeltà, di pazienza, perseveranza e timor di Dio ci uniamo, stretti a Madre Chiesa, linguaggio, in uno sterpo, *koinè* dei popoli perché generazione ed età a ennesimo artiglio non precipitino, tra padroni che sgozzano servi, tra realtà politica e pene inflitte a noi in paludi, affinché di groviglio e di orrori strepitosi immigrazioni, sgretolandosi. In regalità, litica, comando del superbo, si spargono d'uomo ceneri intorno, e a quei lamenti, come fuoco che non consuma, la maternità si eleva; sfumano i gemiti al sorriso di tenerezza nell'incontro di vita, che disperde odio e vendette nella custodia del creato: giunge riscatto in Gesù per san Josemaria, ritessendo del giorno sua presenza, senza inquietudine di prospettive; è santificato il lavoro, delineando una dimensione alternativa per sé stessi, nella cognizione dell'esistenza come relazione. Così elevato, il mondo ne raccoglie intatta la circostanza, e ai complessi intrecci non si sperde pietà, né si sfilia giubilo da cavillosa via, ma si radica il Legno alla terra, per nuove fecondità, e ai nessi

¹⁸ San Josemaria Escrivá, *Cammino* 210.